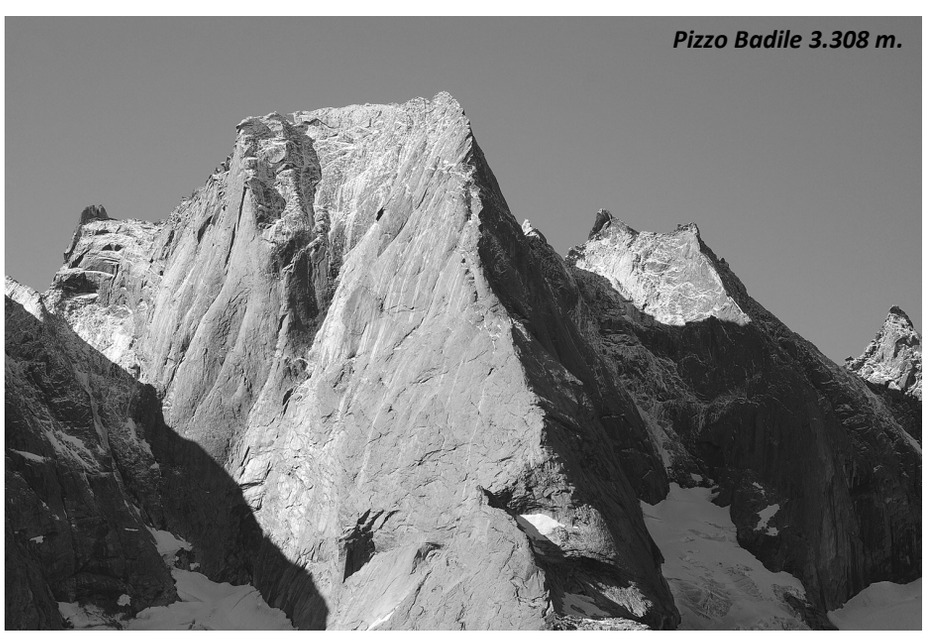
Hermann Buhl

Si sente sempre più spesso parlare di Hike and Bike. Ma di che cosa si tratta? Semplicemente è la semplice divisione di una gita in due parti, di cui l'avvicinamento alla partenza del sentiero è fatta con la bici e poi continua a piedi. La suddivisione di un'escursione tra bicicletta e piedi è particolarmente sensata se una buona parte del sentiero passa su uno stradone (come talvolta accade per i sentieri dei rifugi) o se la bici può accorciare notevolmente il tempo di percorrenza. Nelle Alpi, molti percorsi sono predestinati come itinerari Bike and Hike e questo accorcia di parecchio il viaggio e risparmia i muscoli per l'escursione successiva.

L'arrivo delle E-bike ha dato una seconda ondata di successo al Bike & Hike. Le biciclette elettriche semplificano notevolmente il viaggio verso i rispettivi punti di partenza. Anche gli alpinisti, che forse in passato non avevano un grande interesse verso la mountain bike, ora scelgono sempre più spesso la bicicletta come mezzo per arrivare al punto di partenza della loro escursione.

I vantaggi sono evidenti: la traversata di lunghe valli e le semplici ma lunghe e calde salite possono essere risolte agevolmente con l'e-bike. In più, con l'e-bike il peso dell'attrezzatura necessaria all'escursione di più giorni viene chiaramente trasportato più facilmente fino al rifugio o al bivacco risparmiando energia preziosa da poter poi investire nel raggiungimento della vetta.

Possiamo definire il Bike & Hike come una forma di escursionismo presente nelle Alpi già da decenni. Si potrebbe pensare che il Bike & Hike sia nato solo con l'arrivo della mountain bike alla fine degli anni '80, ma riflettendo sul suo concetto di base (quindi bici + escursione), dobbiamo ammettere che i climber e gli escursionisti degli anni '20 e '30 erano già allora dei veri e propri "Bike &



Pizzo Badile 3.308 m.

Hikers".

Uno di questi fu sicuramente Hermann Buhl, considerato uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi pur essendo scomparso a soli 33 anni.

Nato a Innsbruck nel 1924, dopo un ardimentoso apprendistato sulle impegnative vette vicine alla città natale diviene famoso per le sue salite solitarie su gradi estremi e per le salite invernali cambiando il modo di intendere la scalata e influenzando molti degli alpinisti venuti dopo di lui. Nato in una famiglia umile (ultimo di quattro figli tanto che trascorre diversi anni in orfanatrofio), deve per tutta la sua esistenza far conciliare la sua passione per la montagna con le limitate risorse finanziarie.

Nel Luglio del 1952 si trova a casa da solo, la moglie è andata a far visita ai genitori, e la voglia di dimostrare il suo valore lontano dalle sue montagne è più viva che mai. Da lungo tempo la parete nord-est del Pizzo Badile costituiva per Hermann un desiderio. Ma la famosa via aperta da Cassin nel 1937 continuava ad essere per lui inaccessibile e molto lontana. "Ora o mai più" dice a sé stesso.

Il 6 Luglio Hermann Buhl parte alla volta della Val Bregaglia a bordo della sua bicicletta. 240 Km. tra valli e passi lo dividono da casa sua al Rifugio Sciora. Il rifugio è stranamente vuoto e nessuno da quelle parti conosce lo scalatore tirolese.

Prudentemente non fa sfoggio delle sue intenzioni, ma alla domanda su cosa lo portasse in quel posto risponde che intende scalare lo spigolo del Badile. La prima da solo?

Alle 6 in punto attacca e mentre percorre i primi metri ricorda con precisione le fotografie apparse su "Alpinisme", la rivista francese di alpinismo, che si era ripassato a memoria.

Procede con estrema rapidità e quando supera il secondo diedro, classificato allora come un buon "sesto", che costituisce la parte più impegnativa della scalata tutto diventa più facile. Si rende conto che non c'è nulla di più bello che arrampicare in questo modo, libero da qualsiasi mezzo artificiale, senza legami e confidando solo in sé stesso.

Un'intera compagnia radunata in vetta lo ha scoperto e segue con curiosità tutti i suoi ultimi movimenti. Alle dieci e mezza la vetta è raggiunta; in sole 4 ore e mezza ha realizzato la prima solitaria della Via Cassin (contro i 3-4 giorni delle normali cordate di allora).

Sui volti degli italiani che lo aspettano in vetta si leggono entusiasmo ma soprattutto stupore. Si accostano a Buhl e si presentano uno dopo l'altro: Mauri, Ratti… nomi dell'elite dell'alpinismo italiano.

Ridisceso al rifugio, Hermann Buhl recupera la sua bicicletta e, come se non fosse accaduto nulla, riparte verso Innsbruck. Continua a pedalare meccanicamente, come in un sogno.

Sempre più spesso si sente vincere dalla stanchezza e solo richiamando a raccolta tutte le energie riesce a rimanere sveglio. Curva dopo curva, salita dopo salita, percorre quasi tutti i 240 chilometri che lo separano da casa.

Ma quando mancano solo 15 chilometri all'arrivo, su una strada diritta in leggera discesa, si assopisce e finisce dentro il fiume Inn.

Sono le quattro e mezza di mattino; dopo aver recuperato il materiale e aver constatato i danni al mezzo, si incammina con la bicicletta a spalle. Una breve sosta a casa per il doveroso cambio di abiti e la mattina è già al lavoro. Alpinismo di altri tempi.

Nicola G.